



ANTONIO D'ORRICO

Giornalista e Governatore
medaglia d'oro
del Club di Topolino

Una nevicata, un'amica, un funerale e la paura di vendere l'anima al diavolo

L'AUTORE DI QUESTO impressionante romanzo d'esordio è Carlo Carabba, non ha ancora quarant'anni ma è già molte cose. È un poeta (subito laureato, come avrebbe detto Montale, segnalato tra i migliori della generazione, il migliore per me) e lo è da quando era poco più di un ragazzino. È un dirigente editoriale, il capo della narrativa italiana Mondadori, che decide i romanzi da pubblicare o da non pubblicare. È un brillante laureato in filosofia. È il figlio di una scrittrice raffinata, Elisabetta Rasy, e di un critico cinematografico (il mio preferito), Claudio Carabba, che per anni ha allietato queste pagine. Ed è anche il fratello di Enzo Fileno Carabba (scrittore, tra le altre cose, del bellissimo romanzo *La zia subacquea e altri abissi famigliari*). Ma ora, vi prego, dimenticatevi i suoi titoli, le sue benemeritenze e appartenenze e concentratevi su Carlo Carabba quando aveva quattro/cinque anni e si imbatté, tenuto per mano da una donna che nel ricordo gli appare senza faccia (come gli inquietanti abitanti di un lontano pianeta in un'avventura di Topolino ed Eta Beta), con la celebre nevicata a Roma del 1985 tanto da restarne colpito in modo indelebile. Venticinque anni dopo, Carlo sta aspettando di rivivere una giornata gloriosa come quella del 6 gennaio 1985, la aspetta con trepidazione perché è convinto che si tratterà di



Carlo Carabba, romano, 37 anni, premio Carducci per la poesia 2011, fotografato a Segrate davanti alla Mondadori dove è responsabile della narrativa italiana

un'occasione speciale. Ed effettivamente, quando quella giornata arriva, succede qualcosa di decisivo nella sua vita. Si materializza quella cosa che un grande scrittore ha chiamato «la linea d'ombra». Come un giovane uomo, il coinvolgen-

te e sconvolgente debutto romanzesco di Carabba, si può leggere alla Proust (sono abbondanti i richiami allo scrittore della *Recherche*) e si può leggere alla Conrad (domina la metafora del più insidioso dei riti di passaggio). In entrambi i casi il



romanzo regge il peso schiacciante ed enorme di quei modelli.

Se lo leggete alla Proust, gusterete i ricordi dell'infanzia (come quello citato della prima neve) e dell'adolescenza del protagonista, il rapporto con le due nonne, le sue paure di bambino (con terrori notturni ispirati da rivisitazioni psicoanalitiche dei cartoni animati di Jessica Rabbit). Se lo leggete alla Conrad, apprezzerete lo stile con cui l'autore sa pronunciare l'addio doloroso a se stessi che quella stagione della vita impone. E, comunque, alla fine vi perderete nel labirinto che Carabba costruisce descrivendo ogni digressione della mente e del cuore dell'eroe della storia.

I fatti raccontati sono presto detti. La migliore amica del protagonista muore in seguito a un incidente stradale. Il giorno fissato per il funerale a Roma coincide con l'appuntamento che è stato fissato a Milano al protagonista per firmare il suo primo contratto di lavoro. Una maledetta coincidenza che significa molto di più dell'incrocio già fatale di date e orari. Si tratta di scegliere tra restare o partire, tra il funerale e il contratto, sapendo (scoprendo penosamente) che in gioco c'è molto di più: l'irrompere della morte nella vita; la fine della fede nell'invulnerabilità della giovinezza; il dubbio sulla sincerità nel dolore; il sospetto che sia in gioco una specie di compravendita dell'anima.

Non vorrei dare l'idea di un libro troppo austero. Lo è, ed è giusto che lo sia: la posta in palio lo pretende. Ma è anche un libro che non si risparmia civetterie letterarie (le splendide ed elaborate similitudini, campionature "dantesche" che restituiscono stati d'animo e comportamenti dei personaggi). Ed è, ancora, un racconto che contiene controcene di spietata, crudele comicità (sempre egoriferita). Questo romanzo è come uno di quei bellissimi gioielli da lutto che si usavano nell'Inghilterra vittoriana e che erano assieme ornamento e castigo.

Manuale di conversazione

Qual è la migliore battuta della settimana?

4321 di Auster è un romanzo di formazione

SCRIVE SILVIA BERTI, amica viola (nel senso fiorentinisco della parola): «Ieri sera ho finito di leggere *4321* di Paul Auster e questa mattina... zacchete: la sua recensione su **7**. Ho anche un po' goduto perché arrivava in un momento perfetto. Ho amato questo libro, nonostante a pagina 69 avessi deciso di mollarlo, non ci stavo capendo niente. Ho cambiato idea perché, anche se non seguivo la storia (non leggo mai i risvolti di copertina), mi piaceva il suono delle parole, come giravano nella mia testa. La mia tenacia mi ha premiato. In tutte le vite di Archie ho trovato cristalli della mia. Mi sono commossa, sconvolta, incazzata e ho riso. Cosa chiedere di più a un libro? Quella di Auster è Letteratura, capace di toccare tutte le corde dell'anima di chiunque e sì, è come dice lei, è un inno alla libertà dell'arte della narrativa. Come vede la adoro sempre». Anche io.



Carlo Carabba
Come un
giovane uomo
Marsilio

SCRIVE LORENZO FALLENI: «Mi perdoni la battuta da Bar Sport. Non vorrei prendere il posto di Silvano Calzini, ma mi è parsa degna di nota: *4-3-2-1*, un romanzo di formazione. Senza pressarla troppo, passo a un rispettoso *5-3-2*». La battuta è ottima. Però Calzini resta titolare.



Saltate pagina
69 dell'ultimo
libro di Paul
Auster

NICOLETTA VALLESE (è la giornata delle amiche) cita, all'inizio della mail, lo slogan di *Hotel New Hampshire*: «Qui o là, siamo sempre inchiodati a vita». E poi prosegue: «Eccolo John Irving con il suo mondo che scorre mentre noi rimaniamo impagliati e imbullettati a due assi di legno come il vecchio Sorrow, il Labrador aerofago di *Hotel New Hampshire*. Il suo, per me, romanzo più bello, un lungo spassoso crudele bizzarro giro di giostra... e se Irving ritorna alla grande è festa! Baci». Sarebbe dura per me dover scegliere, cara Nicoletta, tra *Il mondo secondo Garp* (un romanzo che potrebbe uscire anche oggi ed essere ancora all'avanguardia), *Hotel New Hampshire* (che è anche il miglior romanzo sui terroristi mai scritto dopo Dostoevskij), *Le regole dalla casa del sidro* e *Pregghiera per un amico*. E uno scrittore che ha simili capolavori in repertorio è riuscito a scrivere ancora un romanzo appassionante, bizzarro, commovente, aurale e finale come *Viale dei misteri*. Baci. **(ad'o)**



Sondaggio
aperto
sull'opera più
bella di John
Irving